



Consiglio Nazionale delle Ricerche

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
I.S.E.M. già C.S.A.E.
Sede di Milano



Università degli Studi di Milano

ISSN 2284-1091

DAL MEDITERRANEO AGLI OCEANI

Direttore: Patrizia Spinato B.

NOTIZIARIO N. 95

Maggio 2020



Milo Manara (2020)

Sommario:

* Milano Sede secondaria	1
* Attività della sede	1
* Eventi e manifestazioni	2
* Borse di studio	3
* Attività di ricerca	3
* Corsi e formazione	5
* Nostre pubblicazioni	5
* Progetti multimediali	5
* Segnalazioni riviste e libri	6
* <i>La Pagina</i> a cura di Patrizia Spinato B.	19

Fondato nel 1999 da Giuseppe Bellini, Clara Camplani e Patrizia Spinato B.

Responsabile scientifico:

Patrizia Spinato B.

Redazione e collaboratori scientifici:

Emilia del Giudice, Michele Rabà

Progetto grafico e impaginazione:

Emilia del Giudice

1. MILANO SEDE SECONDARIA

Con deliberazione n. 84/2020 – Verb. 401, il Consiglio di Amministrazione del Consiglio Nazionale delle Ricerche ha approvato la costituzione di una sede secondaria a Milano dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea con sede a Cagliari, afferente al Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Patrimonio Culturale, presso il Dipartimento di Lingue dell'Università Statale.

Fondata nel 1992 di concerto con l'Università degli Studi di Milano da Giuseppe Bellini come sezione iberica e iberoamericana del Centro per lo Studio delle letterature e delle culture delle Aree Emergenti, dal 2001 è diventata U.O.S. quindi Sede di lavoro all'interno dell'I.S.E.M.

La trasformazione in sede secondaria consente non solo di dare continuità alle linee scientifiche avviate in questi anni avvalendosi di un'ampia rete di collaborazioni internazionali, ma di potenziarle attraverso progetti europei e accordi con gli enti locali, grazie alla qualità e all'esperienza del gruppo di lavoro esistente.

2. ATTIVITÀ DELLA SEDE

La modalità di lavoro agile instaurata dal C.N.R. in Lombardia a partire dal 24 febbraio e attualmente confermata fino al 31 luglio ha imposto una serie di misure che hanno modificato il *modus operandi* del nostro gruppo di ricerca ma non hanno impedito lo svolgersi della maggior parte delle nostre attività.

- A pochi giorni dal forzato isolamento è emersa la necessità di sostituire i quotidiani incontri in Istituto con riunioni telematiche bisettimanali tra i componenti della sede I.S.E.M. di Milano per

aggiornamenti ufficiali della Direzione e per la programmazione e il monitoraggio delle attività del gruppo. In occasione della preparazione e della divulgazione del questionario Covid-19, Yenifer Castro Viguera e Paulo Irineu Fernandes hanno preso parte agli incontri.

- Analogamente, si sono tenute riunioni telematiche settimanali con il gruppo del progetto CORPYCEM, coordinato da Carmen Alemany Bay e da Beatriz Aracil, occasione anche per un proficuo aggiornamento sulle nuove modalità di lavoro e per condividere nuove proposte, in linea con l'emergenza, insieme alle Università di Alicante e di Guadalajara.



- Cadenza quindicinale hanno avuto le riunioni telematiche del progetto Horizon 2020 ReIReS - Research Infrastructures on Religious Studies (Horizon 2020 INFRAIA), convocate per il gruppo I.S.E.M. da Marcello Verga in vista del terzo *workshop* organizzato nell'ambito del Work Package 7 e intitolato *The Culture of Rights and Religious Issues*. Il *workshop* si terrà presso la Katholieke Universiteit di Lovanio presumibilmente nell'autunno 2020 e concluderà la prima fase del percorso.



- Sono stati avviati contatti con Renata Bruschi, che ha proposto di realizzare insieme all'I.S.E.M. di Milano un seminario internazionale dedicato alla studiosa italo-argentina Alma Novella Marani (Cesena, 1922-2002), di cui tra due anni ricorrerà il centenario della nascita.

- L'emergenza sanitaria in corso, che non consente assembramenti né mobilità, e la difficoltà di fare previsioni certe per l'immediato futuro hanno determinato la sospensione del convegno internazionale che l'Università di Alicante stava organizzando dal 21 al 23 ottobre per il centenario della nascita di Mario Benedetti e che vedeva coinvolta anche Patrizia Spinato nel Comitato scientifico. José Carlos Rovira, presidente del convegno, ha proposto di raccogliere in un volume gli interventi dei partecipanti.



3. EVENTI E MANIFESTAZIONI

- Il 17 aprile Patrizia Spinato ha partecipato alla diretta Facebook su *Bobot* (2018) con la scrittrice messicana Cecilia Eudave, organizzato dalle Ediciones Castillo México: <https://www.facebook.com/EdicionesCastilloMex/videos/161282235201750/>.



- Emilia del Giudice e Patrizia Spinato il 13 maggio hanno preso parte al *Club de lectura* dell'Istituto Cervantes di Milano. L'appuntamento, coordinato da Valeria Correa Fiz, era con la scrittrice argentina Agustina Bazterrica e il suo racconto «Lavavajillas», incluso nella raccolta del 2016 *Diecinueve garras y un pájaro oscuro*:



https://www.youtube.com/watch?v=tRYS69FQ6iU&feature=youtu.be&fbclid=IwAR1RT1Z8UpYbGNbnrsus4qWiPorq2o_rdCkd8KvEH_6heA9cQrJqpsNUu0.



4. BORSE DI STUDIO

La borsista Yenifer Castro Viguera, giunta a Milano lo scorso gennaio, prosegue la sua ricerca riguardante la collezione cubana di pubblicazioni appartenente alla scrittrice Alba de Céspedes (1911-1997) e a suo padre, Carlos Manuel de Céspedes y Quesada (1871-1939), presso la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori.

La ricercatrice ha avviato l'elenco delle pubblicazioni seguendo la norma ISO 690 per i riferimenti bibliografici; inoltre ha preso in considerazione i segni di provenienza e altre peculiarità degli esemplari che ha potuto esaminare presso la biblioteca della Fondazione.

Il fondo è composto da 572 esemplari, di cui 435 tra libri e opuscoli e 137 periodici, che sono stati pubblicati in diversi paesi: Cuba: 403; Italia: 44; Spagna: 43; Francia: 41; Argentina: 17; Messico: 9; Stati Uniti: 5; Belgio: 3; Germania: 1; Costa Rica: 1; Perù: 1; Gran Bretagna: 1; Svizzera: 1; Venezuela: 1; e la vecchia Unione Sovietica: 1. Corrispondono ai seguenti periodi: 11 titoli pubblicati nel XIX secolo, 126 tra il 1901 e il 1938, 76 tra il 1939 e il 1958 e 359 dal 1959 in avanti.

La dott.ssa Castro ha anche consultato numerose fonti bibliografiche e prosegue nella redazione di un articolo sull'argomento, sotto la supervisione di Laura di Nicola e di Giovanni Solimine, docenti della Facoltà di Lettere e Filosofia della Sapienza di Roma.

5. ATTIVITÀ DI RICERCA

- Attraverso i contatti personali tra Ion de la Riva e Patrizia Spinato, l'Ambasciata di Spagna in Italia ha coinvolto il gruppo di Milano nel progetto *Vislumbres de Italia y España. Una constelación escogida de protagonistas de nuestra historia común*. Alessandra Cioppi, Emilia del Giudice, Michele Rabà, Patrizia Spinato e Marcello Verga hanno presentato dei brevi profili di personaggi che si sono rivelati fondamentali, tanto nel passato come nel presente, nelle relazioni tra Italia e Spagna. In particolare, si è convenuto di realizzare, rispettivamente, le voci relative ad Alberto Boscò, Franco Meregalli, Ferrante Gonzaga, Giuseppe Bellini e Antonio Pigafetta, personaggi di indubbio rilievo nella storia dei nostri paesi. L'edizione sarà diffusa in formato cartaceo ed elettronico.

- Nell'ambito del convegno *Il Mediterraneo fra storia e innovazione. Problemi e prospettive*, promosso a Viareggio dall'Accademia «Maria Luisa di Borbone» per il 18-19 settembre 2020 ma che presumibilmente verrà rinviato alla primavera del 2021, il gruppo del C.N.R. I.S.E.M. di Milano ha presentato la proposta di una sessione intitolata *Una via d'acqua per uomini, merci, idee e ambizioni. Occasioni, modalità e scopi della circolazione attraverso il Mediterraneo e oltre...* in cui presenteranno i propri interventi Alessandra Cioppi, Patrizia Spinato, Emilia del Giudice, Michele Rabà, Maria Elena Seu, Giovanni Cristina.

- In occasione della giornata internazionale della poesia, il CeMaB di Alicante ha organizzato una maratona poetica con letture di Mario Benedetti, di cui quest'anno ricorre il centenario della nascita. Oltre a Manuel Palomar, José Carlos Rovira, Carmen Alemany Bay, Eva Valero Juan, Mónica Ruiz Bañuls, Reme Mataix Azuar, Luis García Montero, Juan Cruz Ruiz, Rafa Burgos, Ignacio Ballester Pardo, Paola Madrid Moctezuma, M. Ángeles Alonso, Ataulfo Valero, Lucía López, Sergio Galindo Mateo, Sebastián Miras, Claudia Comes Peña, José Rovira Collado, Alberto Santacruz Antón, Benjamín Prado, Rafael Courtoisie, Cecilia Eudave, Conchi Agüero, Oswaldo Estrada, Arantxa Mora Fernández, Víctor Manuel Sanchis Amat, Elisa Munizza, Chus Visor, José Antonio Mazzotti e Alejandro Jacobo, Patrizia Spinato ha declamato la poesia «Subversión de Carlitos el mago» tratta dalla raccolta *Viento del exilio* (1980-1981): https://www.youtube.com/watch?v=tRYS69FQ6iU&feature=youtu.be&fbclid=IwAR1RT1Z8UpYbGNbnrsus4qWiPorq2o_rdCkd8KvEH_6heA9cQrJqpsNUu0;



● Con il titolo di *Letteratura e arte: risorse contro l'isolamento e l'esclusione al tempo del Covid-19*, la sede di Milano dell'I.S.E.M. ha avviato un'analisi socio-culturale sulle abitudini e sui comportamenti dei singoli durante le restrizioni determinate dalla pandemia, nell'ambito dei paesi di lingua italiana, spagnola e portoghese, con i seguenti obiettivi:

- 1- Evidenziare l'autopercezione riguardo a comportamenti più o meno solidali all'interno di una famiglia umana messa a prova da un'emergenza sanitaria estrema.
- 2- Determinare l'incidenza delle attività artistiche, praticate o fruite, nell'alleviare eventuali sensazioni di frustrazione, di emarginazione, di ansia dovuti all'isolamento e alla limitazione delle libertà personali.

Il questionario, che richiede pochissimi minuti per la sua compilazione, è composto da tre sezioni e viene divulgato attraverso tutti i canali del centro di ricerca disponibili: posta elettronica, pagina web, blog (<https://dalmediterraneoaglioceani.wordpress.com/>), profilo Facebook (<https://www.facebook.com/iseincnr.milano>), Whatsapp. Per disporre di un campione maggiormente rappresentativo, ci si avvale di un gruppo di corrispondenti internazionali che si occupa di diffonderlo, oltre che in Italia, nella Penisola Iberica e in America Latina, e si invita a divulgare l'indagine alla propria rete di conoscenze. Le informazioni sono raccolte in forma anonima e utilizzate esclusivamente ai fini di ricerca nel rispetto del Regolamento UE 2016/679 (GDPR).

Sotto la direzione scientifica di Patrizia Spinato, il gruppo di ricerca è costituito da Alessandra Cioppi, da Emilia del Giudice e da Michele Rabà per l'I.S.E.M., da Yenifer Castro Viguera per la Biblioteca Nacional de Cuba e da Paulo Irineu Fernandes per l'Instituto Federal de Educação, Ciência e Tecnologia do Triângulo Mineiro, Brasile. La realizzazione tecnica del questionario è a cura di Emilia del Giudice.

Questi i collegamenti ai questionari:

ITALIANO: <https://forms.gle/9e2MNv8BsvtTYBD8>

ESPAÑOL: <https://forms.gle/wDVX26ktjWc2Bsr88>

PORTUGUÊS: <https://forms.gle/CS9c3eGJDyiw6tz9>



6. CORSI E FORMAZIONE

- A cura di Indire, il 21 maggio si è svolto un corso di aggiornamento IUL-CODIGER molto interessante, dal titolo *CALL&MALL: Inglese e tecnologie*, tenuto da Letizia Ciganotto, su strategie e strumenti linguistici per la comunicazione in lingua inglese. Hanno partecipato Patrizia Spinato ed Emilia del Giudice.
- Il 27 maggio Patrizia Spinato ha preso parte al corso IUL-CODIGER *L'ufficio stampa in un ente di ricerca*, a cura di Luca Rosetti, purtroppo limitato all'esperienza dell'ufficio comunicazione di Indire.

7. NOSTRE PUBBLICAZIONI

- Nel mese di maggio è andato alle stampe per i tipi della casa Editrice Pacini il volume multidisciplinare sul Progetto Orto, che l'I.S.E.M. ha concluso grazie anche alla collaborazione del Ministero per le Politiche agricole, alimentari e forestali, del Dipartimento di Scienze e Tecnologie agro-alimentari dell'Università di Bologna, del Dipartimento di Agraria dell'Università di Sassari e dell'Istituto per la BioEconomia del C.N.R. Il volume, intitolato *L'orto, alimento dell'anima e del corpo. Dall'hortus monasticus agli orti urbani*, a cura di Alessandra Cioppi e Maria Elena Seu, riunisce dodici contributi che fondono gli sforzi scientifici del Progetto e rappresentano l'esito dell'approccio multidisciplinare e della ricerca trasversale adottata nel laboratorio progettuale. I risultati appaiono stimolanti sia dal punto di vista delle soluzioni ottenute sia per le numerose prospettive di ricerca segnalate. La miscellanea ripercorre la storia dell'orto e il legame sociale che esso crea nell'incontro tra culture e colture diverse, il concetto di orto urbano contemporaneo con particolare riferimento al Welfare, fino a giungere all'analisi e all'applicazione delle più recenti tecniche orticole, allo studio delle biodiversità e delle caratteristiche biologiche, nutraceutiche e terapeutiche degli ortaggi e delle erbe coltivate.
- L'Istituto della Enciclopedia Italiana fondato da Giovanni Treccani ha pubblicato il volume n. 97 del *Dizionario Biografico degli Italiani*. Tra le biografie di illustri italiani proposte al grande pubblico e agli studiosi specialisti, è presente quella del condottiero e uomo di Stato alessandrino Antonio Trotti, capostipite del ramo dei Trotti Bentivoglio (http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-trotti-bentivoglio_%28Dizionario-Biografico%29/), realizzata da Michele Rabà. Erede di un potente casato feudale aspirante all'espansione in Liguria e in Emilia, Antonio Trotti visse la propria parabola di politico e di militare all'ombra degli Sforza, che lo coinvolsero nel loro sfortunato progetto egemonico. Lungi dal seguire le sorti degli ultimi duchi italiani di Milano, il valoroso quanto spregiudicato nobile, nell'ora fatidica delle Guerre d'Italia, avrebbe scelto ancora una volta la parte del vincitore, quella del re di Francia.

8. PROGETTI MULTIMEDIALI

- Entro la fine di giugno sarà messo in rete il nuovo sito dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea. Diretto da Alessandra Cioppi, il gruppo di lavoro costituito da Monica Cotza, Emilia del Giudice, Claudia Firino e Rosalba Mengoni ha inteso articolare il sito *web* secondo nuove e moderne regole di comunicazione, dando vita a una piattaforma agile e al contempo strutturata, in armonia con i differenti temi di ricer-



ca delle sedi di Cagliari, Milano e Roma. Tra gli obiettivi principali del progetto vi sono la promozione, la comunicazione e la divulgazione dei risultati della ricerca scientifica del personale afferente all'Istituto, attraverso una rigorosa ma innovativa proposta grafica e strutturale.

- Nel mese di giugno è prevista la pubblicazione in rete del *website URBES RURA. Forme, processi, mobilità urbane e rurali nell'Europa mediterranea*. Il sito costituisce il nucleo e al tempo stesso la struttura portante della comunicazione e disseminazione della ricerca scientifica svolta all'interno del Progetto *Migrazioni & Mediterraneo* che l'I.S.E.M., sotto la responsabilità scientifica di Alessandra Cioppi, sviluppa da anni in collaborazione con il Ministero per le Politiche agricole, alimentari e forestali. Il sito è articolato in tre parti: una istituzionale-statica, che presenta la descrizione generale del Progetto, una seconda storico-dinamica, con i contenuti relativi agli eventi e, infine, un'ultima parte che fornisce spazio alla documentazione e alle fonti utilizzate nel Progetto.

9. SEGNALAZIONI RIVISTE E LIBRI

◇ *Vite Argentine*, n. 101, julio 2019, pp. 34, <http://fogolares.org/PDF/Vite-Argjentine-101-jul19.pdf>.

Vite Argentine è il periodico della comunità friulana in Argentina e in Uruguay. Fondato da Bruno Comisso, ha attualmente come responsabili di edizione Lucía Migotti e Mario Montiel. È stampato a cura del Centro Friulano di Colonia Caroya con il contributo della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Servizio corregionali all'estero e lingue minoritarie.

Dopo i festeggiamenti per il numero 100 edito a marzo 2019, in concomitanza con la sagra dell'uva e alla presenza di una delegazione proveniente da Montenars e da Gemona, il presente fascicolo celebra i 68 anni del Centro Friulano di Santa Fe, fondato nel 1951 nel bar della famiglia Paviotti.

L'editoriale, a firma di Víctor Braidot, riassume le principali vicende storiche del Friuli cercando di far luce sulla controversa appartenenza degli emigranti friulani che, per la maggior parte, all'arrivo in America si dichiaravano di nazionalità austriaca.

Le pagine seguenti sono dedicate all'apprendimento della lingua friulana, in questo caso con i numeri cardinali e ordinali dal 20 al 100 ed una serie di espressioni interrogative. Vengono proposti anche una poesia di Egle Taverna, in originale friulano e tradotta in spagnolo da Oscar Montoya, e un gradevole racconto di Galliano Remo De Agostini, in friulano. Quest'ultimo –con Alicia Rivoldini, Margarita Tondon, Liliana Venerus, Sergio Manson, Silvia Melloni, Sonia Sclausero, Eduardo Baschera– partecipa anche alla rievocazione delle origini del laboratorio di friulano della Sociedad Friulana di Buenos Aires, giunto al suo quindicesimo compleanno.

Numerose sono le proposte di incontro e di collaborazione, spesso sovvenzionate dalla Regione Friuli: si organizzano riunioni tra le diverse comunità per conoscersi e condividere le esperienze di viaggio in Friuli; raccolte benefiche per gli scolari in difficoltà; assemblee delle differenti associazioni; ricorrenze e feste tradizionali; accordi di collaborazione tra le società friulane; scambi di saperi e innovazione con rappresentanti del mondo dell'amministrazione e della finanza; corsi di



lingua friulana ed italiana, di mosaico e di ceramica; mostre d'arte e di fotografia; viaggi e visite.

Alla fine del fascicolo si trova un puntuale elenco delle associazioni attive che compongono la comunità friulana rioplatense, con il luogo e la data della fondazione (la più antica, la Sociedad friulana de Buenos Aires, risale al 1927), il nome del presidente in carica, i riferimenti per la localizzazione e per i contatti telefonici ed elettronici. E, in quarta di copertina, il testo di una canzone popolare, in originale friulano e tradotta in spagnolo.

P. Spinato B.

◆ ***Iberoromania*, n. 90, 2019, pp. 235.**

A firma di Robert Folger, l'editoriale celebra, con il novantesimo numero di *Iberoromania*, i cinquant'anni dalla fondazione della rivista, avvenuta nel 1969 a Monaco con la casa editrice Hueber, su iniziativa di Hans Rheinfelder insieme a Dietrich Briesemeister e Klaus Pörtl.

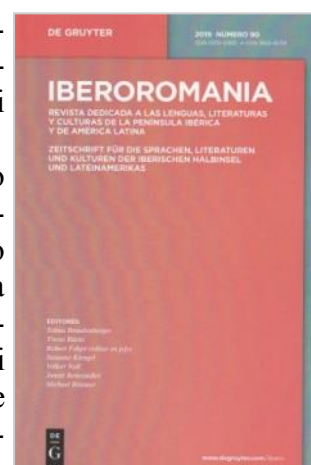
Come sottolinea Folger, in quegli anni l'ispanismo ed il lusitanismo ricoprivano ancora un ruolo marginale nella maggior parte delle università del mondo, al di fuori dell'area iberica e iberoamericana, per quanto terrei a precisare che il caso italiano costituisca un'eccezione: nella nostra penisola Giovanni Maria Bertini nel 1938 fu il primo cattedratico ispanista e nel 1946 fondò i *Quaderni Ibero-americi*, ma già dai primissimi anni del secolo venivano pubblicate riviste attente al mondo ispanofono e lusofono. Vero è che, come per il caso tedesco, un po' dappertutto le letterature iberiche e le loro proiezioni originariamente erano fatte rientrare nell'ambito più generico della filologia romanza, con un interesse predominante verso la lingua e la letteratura francese.

In Germania la pubblicazione di *Iberoromania* segna un cambio d'interesse e dà nuova dignità allo studio delle letterature della Penisola iberica e dell'America Latina, aprendo la strada al grande auge editoriale e didattico, dando «una plataforma para estudios de la más alta calidad de hispanistas y lusitanistas en Alemania» (p. 115) e fomentando il dialogo con i colleghi di tutto il mondo. Attualmente la rivista è pubblicata da De Gruyter ed è tra le più prestigiose del panorama disciplinare internazionale.

Il numero speciale che qui si presenta è dedicato, con doverosa, ma non scontata, stima e gratitudine, ai colleghi che si sono avvicinati nel comitato di redazione, dalla penna degli attuali componenti. «Pero Mexía and the *otium* of varied reading» è il titolo scelto da Folger per indagare la relazione tra ozio, oziosità e lavoro nella *Silva de varia lección*. Susanne Klengel presenta «Roberto Bolaño's Vertical Esthetics: A Case for a Hermeneutics of Suspicion», riprendendo la lezione di Ernst Jünger.

Janett Reinstädler introduce «Los sueños de Don Quijote en el cine: dinámicas transmediales», mentre Michael Roessner approfondisce «La traducción cultural de la cultura europea en las letras mexicanas: Fernando del Paso y Jorge Volpi». Un approccio linguistico caratterizza i saggi di Volker Noll, che tratta «The agglutinated Arabic article in Ibero-Romance», e di Yvette Bürki, su «Ideologías lingüísticas y prácticas heteroglosas. Un estudio intergeneracional entre personas hispanohablantes en Suiza».

Molto interessante è anche la sezione dedicata alle recensioni, che consente ai lettori di essere aggiornati sulle più recenti pubblicazioni critiche dell'accademia germanica. Antje Dreyer presenta la prospettiva comparata di Wolfram Bernd Schäfer sulla 'sacra intertestualità' nelle opere di



José Saramago e di Salman Rushdie. Juan Pablo Mauricio García Álvarez tratta, di José Julio Martín Romero, *El Nobiliario Vero y el pensamiento aristocrático del siglo XV*. Infine, Albrecht Buschmann analizza le *Obras completas* di Max Aub, edite da Iberoamericana/Vervuert nel 2019.

P. Spinato B.

◇ **Cemhal. Revista Historia de las Mujeres, n. 195, 2020, <http://cemhal.org/>.**

L'ultimo numero della rivista del Centro de Estudios La Mujer en la Historia de América Latina propone un'articolata riflessione sulla creazione letteraria quale testimonianza e, nello stesso tempo, strumento del ruolo esercitato dalla donna nella società civile latino-americana, tra l'età coloniale ed il secolo dell'indipendenza.

Sulla letteratura cilena tardo ottocentesca incentrata sulla carcerazione femminile si sofferma María Teresa Aedo Fuentes («Mujer libre / Mujer honrada: Vigilancia, reclusión y resistencias de las mujeres en la narrativa chilena del siglo XIX»), sottolineando il nesso tra teoria e pratica nella correzione di condotte anti-conformiste o delinquenziali, da un lato, e la massiccia ripresa dell'influenza cattolica sulle élite sociali e intellettuali cilene alla fine del XIX secolo, dall'altro: «Desde mediados del siglo XIX y hasta fines del XX», scrive Aedo Fuentes, «la totalidad del sistema carcelario femenino quedó oficialmente a cargo de la congregación Hermanas del Buen Pastor». La riflessione della studiosa si alimenta del confronto tra il contesto storico e due opere molto diverse, sia per i rispettivi intenti sia per l'approccio al tema: il racconto 'edificante' di Ramón Pacheco *Las hijas de la noche. Novela social* (1883) e il romanzo quasi picaresco –e certamente critico rispetto ai più comuni e manichei criteri di giudizio di una società conservatrice– di Francisco Ulloa intitolato *Libertina. Novela histórica* (1895), una rielaborazione delle ricerche compiute dall'autore, tanto nel campo della teoria criminologica, quanto negli archivi giudiziari e carcerari.

Il contributo di Leticia Romero Chumacero –intitolato «Saberse escritora. Apuntes a propósito de un epistolario de Laura Méndez de Cuenca (1893-1899)»– prende in esame la corrispondenza intrattenuta dalla poetessa, scrittrice ed educatrice messicana con Enrique de Olavarría y Ferrari, oggi digitalizzata per le cure della Biblioteca Nacional de México: l'autrice sottopone ad una puntuale analisi il *corpus* di ventisei lettere, in quanto creazione artistica –scandita dai *topos* letterari che all'epoca impreziosivano la prosa epistolare–, e in quanto fonte storica sul vissuto, sul circuito relazionale e sui riferimenti culturali della «dama letrada» americana, ossia «de una mujer que vivió sobre todo de su escritura».

Anche l'intervento di Sara Beatriz Guardia, «Mujeres, monjas, escritoras en las *Tradiciones Peruanas* de Ricardo Palma», riflette su un testo dalla natura ambivalente, al tempo stesso fonte storica e creazione letteraria. Nell'opera di Palma –una complessa retrospettiva sulle radici culturali dell'identità peruviana– la percezione della donna quale fonte di ispirazione e custode dei valori nazionali si incrocia con i sostanziosi cenni alle sue materiali condizioni di vita, in relazione all'educazione ed alle occupazioni che una società patriarcale considerava convenienti per il genere femminile.

Il Saggio di Guillermina Herrera Peña «Lola Montenegro. La Romántica Centroamericana» è dedicato all'opera ed alla figura della poetessa guatemalteca vissuta tra il XIX e il XX secolo, «una transgresora, que se aleja marcadamente del genio nacional que va formándose, tanto en su actitud de enfrentamiento abierto, como en el código que utiliza, franco y directo, libre de la contención y el freno». Presente e riconoscibile nella vita pubblica (politica così come culturale) del paese,



Dolores Montenegro seppe trarre dalla propria peculiare esperienza la materia viva per una produzione letteraria ancora oggi attuale, voce femminile e guatemalteca, ma capace di esprimere l'anelito all'autodeterminazione, alla solidarietà ed alla libera espressione dell'essere umano, di ogni tempo, luogo o condizione.

M. Rabà

◇ **Brumal. Revista de Investigación sobre lo Fantástico / Research Journal on the Fantastic, n. 1, 2020, pp. 268, <https://revistes.uab.cat/brumal/index>.**

È con piacere che segnaliamo il numero, appena pubblicato, della rivista *Brumal*, diretta da Davis Roas, del *Grupo de Estudios sobre lo Fantástico* (GEF), dell'Università Autonoma di Barcellona e composto da un nutrito comitato scientifico internazionale. La pubblicazione, semestrale (dicembre-giugno), raccoglie interventi sul tema del fantastico sviluppati nelle diverse declinazioni artistiche: narrativa, teatro, cinema, fumetto, pittura, fotografia e videogiochi, con un'ampia finestra di approfondimento, dal XIX al XXI secolo.



Il fantastico, argomento principale della rivista, è qui inteso come uno scontro sempre problematico tra il reale e l'impossibile; i personaggi sono al servizio di una realtà monca a cui sono necessariamente vincolati ma da cui possono in qualche modo prescindere. La rivista è strutturata in tre sezioni, *Monografía*, *Varie* e *Recensiones*; i testi possono essere presentati in spagnolo, galiziano, inglese, francese, portoghese o italiano e provenire da qualsiasi paese.

In questo numero la parte monografica, dal titolo *Lo fantástico y sus nuevas perspectivas: narradoras hispanoamericanas y españolas (siglo XXI)*, è coordinata da Cecilia Eudave e da Carmen Alemany Bay che, nell'interessante introduzione, affrontano il tema della crescita del genere narrativo al femminile in ambito latinoamericano e spagnolo.

Partendo da un articolo del 1990 di Susana Reisz de Rivarola, dal titolo «Hipótesis sobre el tema "Escritura femenina e hispanidad"», le curatrici chiariscono che: «No cabe duda de que uno de los hechos más destacados de la narrativa escrita en español de las últimas décadas ha sido —y es— la proliferación de narradoras en la nueva configuración del mapa literario. Lo que vivimos en nuestros días, y de forma palmaria en este siglo XXI, es la culminación de lo que desde la década de los sesenta del pasado siglo fueron gestando las narradoras de una y otra orilla del Atlántico» (p. 9).

Fondamentale per l'attuale sviluppo narrativo sono state negli anni le profonde riflessioni delle donne provenienti, in modo particolare, dal mondo anglosassone e francese, che più di tutte hanno focalizzato il loro interesse sugli studi di genere. Dalle opere di Luce Irigaray *Speculum. De l'autre femme* (1974) o *Ce sexe qui n'en est pas un* (1977), a quelle di Hélène Cixous, come *La Jeune Née* (1975), *Le Rire de la Méduse* (1975) o *La Venue à l'écriture* (1977), l'evoluzione delle donne e della loro scrittura ha, in particolare negli anni ottanta, modificato sostanzialmente gli ambiti di intervento e definito un nuovo genere: «Estos avances han tenido su lógica implicación en las narradoras que se inmiscuyen en ámbitos que van más allá de lo real, de lo mimético, y específicamente del género fantástico» (p. 10).

Si sviluppa così un genere letterario che adotta nuove modalità di interpretazione della finzione e che non appartiene più al genere fantastico: Carmen Alemany Bay lo ha osservato e codificato, definendolo 'narrativa dell'insolito'. Si tratta di una prosa apertamente lontana dal realismo magico: l'insolito affronta esperienze singolari che apparentemente risultano inspiegabili ma che ognuno di noi potrebbe vivere. È proprio attraverso questa nuova 'soglia' (*umbral*) che le narratrici

esprimono in maniera diversa l'universo femminile e pervengono al riconoscimento della propria identità: il corpo risulta spazio predominante e strumento destabilizzatore del sistema dominante prettamente maschile.

Gli otto articoli che compongono la sezione monografica offrono una panoramica delle prospettive sopra menzionate, attraverso un rinnovo degli approcci analitici dei testi. Benito García-Valero, nel saggio dal titolo «Los trazos en el cuerpo, el cuerpo a trazos. Imaginario, lirismo y alteridad interior en la narrativa de lo inusual escrita por mujeres», analizza la narrativa dell'insolito come genere praticato in particolare dalle donne. L'articolo spiega alcune delle possibili ragioni di questo fenomeno che, secondo Gilbert Durand, studioso dell'immaginario e di mitologia, sono divisi in giorno e notte. Questi regimi governano l'immaginazione e danno ruoli diversi al maschile e al femminile.

Con «Mingitauro: la identidad de género y su representación en *Cuerpo naufrago* (2005) de Ana Clavel», Mariola Pietrak interviene sul tema dell'insolito come nuova concezione di identità sessuale, attraverso una metamorfosi corporea del personaggio principale. Nel saggio di Nieves Ruiz Pérez dal titolo «La metamorfosis del 'Yo-piel' y el cuerpo vacío/invadido a través de la narrativa de lo inusual en *Moho* de Paulette Jonguitud Acosta», l'insolito svolge un ruolo di primo piano mostrando come il disordine esistenziale sia correlato a manifestazioni singolari del corpo. Prosegue Nicolas Licata con l'intervento su «Doble, fantasma y madre: vasos comunicantes en *Los Ingrávidos* de Valeria Luiselli» in cui l'esperienza materna è accompagnata da trasformazioni e da dilemmi.

Nello studio dal titolo «La narrativa juvenil de Cecilia Eudave: una propuesta postmoderna entre lo fantástico y lo inusual», Mónica Ruiz Bañuls riflette sui complessi universi narrativi della trilogia giovanile eudaviana, composta da *La criatura del espejo*, *El enigma de la esfera* e *Pesadillas a mediodía*. Tre romanzi in cui la protagonista, la dottoressa Julia Dench, psicologa esperta in casi paranormali, approfondisce i misteriosi territori dell'anima adolescente che combatte i propri demoni: il terrore e l'insolito emergono nei meccanismi narrativi della scrittrice.

Sul transazionalismo, sui ricordi d'infanzia e sui confini fisici e psicologici che incatenano ai ricordi degli antenati è il saggio di María Jesús Llarena Ascanio dal titolo «Cuerpos que reflejan dolor: disensión en la narrativa de lo inusual en escritoras transnacionales latinoamericanas», mentre in «Arquitecturas del hogar invertido: reescribiendo la casa encantada», Rosa María Díez Cobo approfondisce le caratteristiche letterarie di tre racconti enigmatici e dalle molteplici possibilità interpretative: «Una noche de invierno es una casa» (2006), di Cecilia Eudave, «Habitante» (2008), di Patricia Esteban Erlés e «La casa de Adela» (2016), di Mariana Enríquez.

Conclude la parte monografica lo studio di Víctor Manuel Sanchis Amat, «El cuerpo habitado y la exploración de la identidad: figuraciones de la narrativa de lo inusual en *La primera vez que vi un fantasma* (2018), de Solange Rodríguez Pappé», in cui descrive le raffigurazioni dell'*inusuale* in alcuni racconti della scrittrice ecuadoriana. L'articolo mette a fuoco la coscienza identitaria dei personaggi femminili attraverso l'esplorazione delle relazioni familiari e della rappresentazione della coscienza interpretata dal simbolismo del corpo.

E. del Giudice

◇ **Mediterranea - Ricerche storiche**, n. 48, aprile 2020, pp. 265, <http://www.storiamediterranea.it/portfolio/aprile-2020/>.

Il presente numero della rivista della Cattedra di Storia moderna dell'Università degli Studi di Palermo propone vari contributi attinenti al mondo ispanico e ispano-americano, tanto nella sezione *Saggi e Ricerche*, quanto nel monografico intitolato *Le istituzioni caritative come luoghi di lavoro (secc. XVI-XX)*, a cura di Andrea Caracausi e Corine Maitte.

Il contributo di Cristina Bravo Lozano («Epifanía regia: Carlos II y las festividades madrileñas por la recuperación de Messina (1678)») insiste sulla resilienza del potere asburgico e spagnolo in Italia, in un periodo particolarmente travagliato nella storia della Monarchia, quale fu l'ultimo trentennio del XVII secolo, vista la crescente influenza esercitata dai Borboni e dal ramo austriaco degli Asburgo sulle élite della Penisola, e vista l'aggressività britannica sui mari. La riconquista di Messina (1678) – città ribelle all'autorità del re Cattolico sin dall'estate del 1674, supportata dalle forze navali e terrestri inviate dal re di Francia Luigi XIV – rappresentò in questo senso ben più che un mero bagliore nelle tenebre: l'esercito e la diplomazia degli *Austrias* – somma delle forze consacrate da nobili italiani e spagnoli al servizio della Corona – erano riusciti a conservare l'integrità territoriale della monarchia. La vittoria, inoltre, provvide all'ultimo degli *Austrias* una magnifica occasione per mostrarsi alla folla madrileña in una lunga 'cavalcata' per le vie della capitale, trasformata per l'occasione in un vero e proprio teatro cortigiano all'interno del quale la rappresentazione del sovrano quale cervello e braccio armato del grande corpo dell'impero assumeva forma concreta e visibile, grazie alla compostezza dei dignitari coinvolti nel cerimoniale e grazie al fasto degli apparati.



Nel monografico curato da Caracausi e Maitte, i saggi di Jesús Agua de la Roza («Manufacturas, caridad y salario en la red asistencial madrileña del Setecientos») e Roberto Rossi («To contain and control: work organization and poor government in the Hospicio de Pobres of Mexico City and Real Albergo dei Poveri of Palermo in eighteenth century») affrontano il tema del rapporto tra assistenza ai bisognosi ed etica del lavoro, quale strumento di controllo sociale e di disciplinamento dei ceti subalterni nella Prima età moderna. Nel caso madrileño, la gestione degli istituti assistenziali ispirata agli ideali illuministici – decisamente in voga, almeno in alcune nicchie di potere, nella Spagna della seconda metà del XVIII secolo – puntò a trasformare il sottoproletariato naturalmente e tradizionalmente attratto dalle grandi città (dove era più facile trovare impiego quali servitori di medie e grandi casate signorili) in una massa disciplinata e qualificata di lavoratori. Alla stessa temperie culturale e politica – l'innesto, assai problematico, della filosofia dei Lumi nella radicata tendenza borbonica all'accentramento amministrativo ed alla coordinazione dell'economia nazionale (in Francia, prima, nei territori della Monarchia spagnola, poi) – vanno ricondotti i criteri adottati nella gestione del Real Albergo dei Poveri (fondato a Palermo nel 1772) e del Hospicio de Pobres di Città del Messico (fondato nel 1774), entrambi ospitanti manifatture tessili che si valevano dei nullatenenti quale manodopera non specializzata.

Pure di grande interesse, nella sezione *Letture*, è l'intervento di Vittoria Fiorelli dedicato a «Equilibri interni e reti di affidabilità. Gli imperi iberici alla prova della globalizzazione», una retrospettiva sulle ricerche di Bartolomé Yun-Casalilla, con particolare riferimento alla monarchia ispanica, vera «monarchia composita capace di riprodursi in contesti diversificati trasferendo risorse all'interno del complesso dei suoi domini» (p. 260).

M. Rabà

* **Christoph Rosenmüller, *Corruption and Justice in Colonial Mexico, 1650-1755*, Cambridge, Cambridge University Press, 2019, pp. 360.**

Nel 1958 due saggi di Federico Chabod divenuti celebri – «Stipendi nominali e busta paga effettiva dei funzionari dell'amministrazione milanese alla fine del Cinquecento» e «Usi ed abusi nell'amministrazione dello Stato di Milano a mezzo il '500» – sottolineavano il carattere rarefatto, (talora persino vago) eppure presente e riconoscibile, della nozione di 'corruzione' nelle società italiane della Prima età moderna.

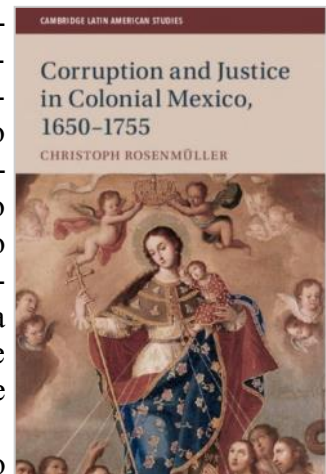
A conclusioni similari perviene il presente volume di Christoph Rosenmüller sulle circostanze e le modalità del ricorso al concetto di corruzione nel Messico coloniale, a cavallo tra il XVII ed il XVIII secolo. Assai felice la scelta di questo arco cronologico, poiché proprio nel periodo considerato la comune nozione di corruzione –almeno nello spazio politico e culturale istituzionalmente congiunto dalla sovranità degli Asburgo di Spagna– subiva una graduale ma sostanziale modifica: prima limitato alla sfera giuridica –e all’abuso commesso da quei giudici che modificavano le proprie sentenze dopo avere ricevuto sostanziosi ‘regali’ da una delle parti in causa–, nella prima metà del Settecento il termine conobbe un utilizzo diffuso anche in riferimento al malcostume amministrativo, e in senso lato burocratico.

Attraverso una capillare ricerca documentale –condotta nell’Archivo General de las Indias di Siviglia, nell’Archivo Histórico e nell’Archivo General de la Nación di Città del Messico–, Rosenmüller ricostruisce la complessa vicenda dell’idea di abuso presso la società messicana dell’età coloniale, nell’esercizio corrente delle funzioni giudiziarie, nella dottrina giuridica, nel discorso politico e persino nel senso comune. Una ricerca ambiziosa, che investe la percezione diffusa presso quella stessa società dell’idea di giustizia e dunque la percezione diffusa che i messicani ebbero di sé stessi tra Seicento e Settecento.

Il punto di partenza è la morale comune nel mondo cristiano e occidentale nella seconda metà del XVII secolo, che legava l’idea di corruzione a quella di eccesso, senza dunque condannare il ricorso moderato al ‘dono’ per propiziarsi una decisione giudiziaria favorevole, ma stigmatizzando un’amministrazione della giustizia totalmente piegata all’interesse privato del giudice: in definitiva, la nozione comune dell’illecito associato alla corruzione rappresentava una mediazione tra gli interessi dei notabili locali –che non percepivano paghe regolari per l’esercizio degli uffici burocratici e che pure ambivano a ricoprirli per beneficiare amici e parenti dall’alto della carica– e quelli del potere sovrano, che presentava sé stesso quale mediatore autorevole dei conflitti tra i sudditi, grazie ai servigi di funzionari onesti e imparziali. Si aggiunga che la decisione giudiziaria e amministrativa doveva anche tenere conto dell’armonia sociale, del bilanciamento degli interessi dei gruppi cetuali e familiari, nei grandi centri urbani così come all’interno delle piccole comunità rurali, in un contesto istituzionale segnato dalla compresenza di differenti sistemi giuridici: il Corpus iuris civilis giustiniano, il complesso normativo raccolto nel diritto canonico, la dottrina e le consuetudini locali (che vincolavano la decisione giuridica al precedente), e infine il diritto positivo in senso proprio prodotto dalle istituzioni centrali, espressioni del potere sovrano.

Il volume di Rosenmüller muove la propria riflessione all’interno di un contesto, quello ispano-americano coloniale, decisamente magmatico. Da un lato, l’attitudine centralizzatrice del potere sovrano –più contenuta sotto gli ultimi Asburgo, più spiccata nello stile di governo borbonico– semplificò gradualmente l’assetto delle fonti giuridiche, conferendo una primazia sempre più marcata alla norma giuridica positiva e istituzionalmente prodotta (ed a quei soggetti chiamati a fornire di essa un’interpretazione autentica); dall’altro tale processo appare molto più problematico ed accidentato nel contesto ispano-americano. Il Messico coloniale, infatti, «consisted of social bodies that enjoyed great autonomy, lived by their own rules, and mediated royal power. These social bodies comprised the guilds of shoemakers and goldsmiths, African confraternities associated with churches, or municipal councils». Ciascuno di questi corpi sociali, inoltre, «frequently had jurisdiction over their members» (p. 45).

Eppure –e si tratta indubbiamente di una conclusione significativa– il concetto di corruzione, di ‘malversazione’, era ben presente anche negli schemi mentali dell’uomo comune della colonia, inclusi gli appartenenti alle comunità indie, che ricorrevano a tale nozione per associarvi quei com-



portamenti dei magistrati lesivi dei propri ‘privilegi’ acquisiti. E sulla base di tale percezione, il ricorso da parte di quelle stesse comunità indie ai servizi giuridici provvisti dalle istituzioni regie fu frequente e talora coronato dal successo.

Nello stesso tempo, appaiono comprovate le mutue rifrazioni fra la decisione giuridica in tema di corruzione, da un lato, e gli equilibri politici nei rapporti tra i partiti di corte, tra centro e periferia, tra gruppi di interesse locali, dall’altro: come ha recentemente dimostrato la ricca letteratura storiografica sulle *Visitās generales* nelle province della Monarchia spagnola, se la nozione di corruzione era ben presente (quantunque, a sua volta, magmatica) nella cultura giuridica e politica del tempo, il meccanismo sanzionatorio scattava, nella maggior parte dei casi, quale arma per ridimensionare (o per azzerare) il nemico politico di turno.

M. Rabà

• **Juan Carlos Mestre, *Non importa ormai vivere, bensí la vita*, a cura di Tomaso Pieragnolo, Osimo, Arcipelago itaca Edizioni, 2019, pp. 160.**

Tomaso Pieragnolo, traduttore e a sua volta poeta, propone per i tipi di Arcipelago itaca Edizioni di Osimo una selezione di poesie di Juan Carlos Mestre, in originale e con la versione italiana a fronte.

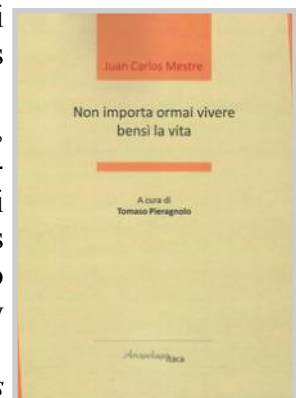
Nato a Villafranca del Bierzo nel 1957, Juan Carlos Mestre è saggista, poeta, musicista e artista visivo. Molti sia i libri che le opere grafiche e pittoriche che lo hanno reso noto, tanto in Spagna come all’estero, e che gli hanno fatto meritare non pochi riconoscimenti, a partire dal Premio Adonáis de Poesía nel 1985, alla Menzione d’onore al Premio Nacional de Grabado de la Calcografía Nacional del 1999 per terminare con il Premio Castilla y León de las Letras nel 2018.

Tra i titoli della sua produzione poetica ricordiamo: *Siete poemas escritos junto a la lluvia*, del 1982; *La poesía ha caído en desgracia*, del 1992; *La casa roja*, del 2008; *Un poema no es una misa cantada*, del 2013. È inoltre presente nella sezione di Poesía española contemporánea della Biblioteca virtual Miguel de Cervantes: http://www.cervantesvirtual.com/portales/poesia_espanola_contemporanea/.

Nel saggio introduttivo, dal titolo «Juan Carlos Mestre, una feroce tenerezza», Tomaso Pieragnolo chiarisce le scelte operate nella presente antologia: predilige cioè due libri non recenti, *Antifona dell’autunno nella Valle del Bierzo* e *La tomba di Keats*, ma da lui considerati fondamentali nella traiettoria poetica di Mestre, a partire dal forte ascendente romantico-decadente fino ai tratti gotici. La sua è «Una testimonianza morale che tenta di usare la creazione contro il potere, che prova a fare ordine nel nostro caos denunciando che questo tempo manca di dignità, che a tutt’oggi non siamo in grado di coniugare umanamente verità, vita e bellezza» (p. 7).

Mestre è stato tra gli artisti ospiti della Reale Accademia di Spagna a Roma: il soggiorno, particolarmente proficuo, gli è valso il Premio Jaén di poesia nel 1999 proprio per la raccolta intitolata *La tumba de Keats*, da cui estrapoliamo i seguenti versi, presenti a chiusura dell’antologia di Pieragnolo: «echad la risa al fuego, cerrad la luz desnuda con candado, / no importa ya vivir sino la vida, no importa ya morir sino lo humano» (p. 150).

P. Spinato B.



▪ **Selva Almada, *El viento que arrasa*, Buenos Aires, Mardulce, 2018, pp. 160.**

Pur essendo stato pubblicato per la prima volta nel 2012, il romanzo *El viento que arrasa* merita certamente una menzione, se non altro per il successo di vendite che testimonia in modo inequivocabile l'attenzione costante del pubblico nel corso degli anni, che ha indotto la casa editrice Mardulce a darlo alle stampe per la decima volta.

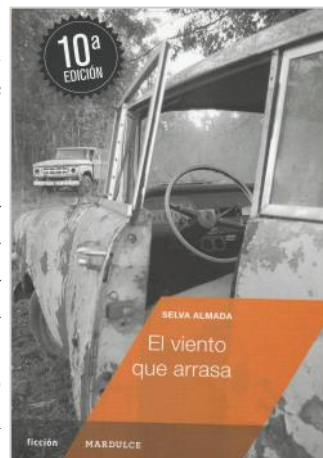
Selva Almada nasce nel 1973 e vive i primi diciassette anni di vita a Villa Elisa, in Argentina; si trasferisce quindi a Paraná, dove si forma accademicamente in comunicazione e letteratura, e dal 2000 si sposta nella capitale della repubblica. Frequenta corsi di scrittura creativa sia a Paraná che a Buenos Aires e nel frattempo pubblica racconti e poesie.

S'impone all'interesse dei lettori e della critica proprio con il primo romanzo, *El viento que arrasa*, che riceve ottime recensioni, è tradotto in francese, portoghese, olandese e tedesco, ispira una trasposizione di Beatriz Catani e di Luis Menacho nel 2016 e riceve il First Book Award di Edimburgo nel 2019.

La scrittura di Selva Almada è pulita, lineare, scorrevole, sintetica. Il romanzo comincia *in medias res* e si sviluppa in terza persona, con una forte presenza dialogica che conduce il lettore in modo diretto e naturale alla scoperta dei personaggi. L'unità di tempo, di luogo e di azione è interrotta solo dai rapidi *flashback* dei quattro protagonisti, i cui percorsi biografici, in qualche modo paralleli, si incrociano incidentalmente ai bordi di una strada desolata che in poche ore cambia il corso della loro esistenza.

Un romanzo staticamente *on the road*, che ammicca alla cultura anglosassone ma inserendola nel contesto rurale argentino: dall'esotica onomastica dei reverendi, all'ostinata pervicacia della predicazione, al *modus vivendi et operandi* dei personaggi, tutto richiama le atmosfere nordamericane. Il panorama e il clima del Chaco ben si prestano a contestualizzare il racconto della Almada, con i sermoni cinematografici del pastore, le esistenze precarie e itineranti dei personaggi, la sostanziale assenza di valori mascherata da uno status religioso contraddittorio e inconsistente.

P. Spinato B.



▪ **Martín Caparrós, *Tutto per la patria*, Torino, Einaudi, 2018, pp. 266.**

Tradotto dalla giornalista italo-spagnola Sara Cavarero, *Todo por la patria* è un avvincente giallo storico, uscito dalla penna dell'autore argentino Martín Caparrós.

La vicenda è ambientata quasi interamente nella città di Buenos Aires al termine della stagione estiva, nel febbraio 1933. Andrés Rivarola è un trentenne indeciso sulla sua esistenza futura. È di origini italiane: i suoi parenti più stretti si sono infatti trasferiti nel paese sudamericano per sfuggire alla dittatura fascista che sta opprimendo il Bel Paese. Il giovane vive la quotidianità in maniera disimpegnata. I suoi genitori avrebbero desiderato che terminasse gli studi di medicina, ma Rivarola non avrebbe mai concepito di operare in un contesto statale, per poi magari terminare il suo percorso professionale in qualche ufficio al servizio di un alto burocrate.

Una delle aspirazioni del *pibe*, come i suoi amici lo chiamano bonariamente, è la scrittura di testi per il tango, che però non gli consente di vivere decorosamente. Anche in ambito sentimentale la sorte non gli concede tranquillità: dopo aver litigato con la sua compagna, infatti, non gli è più consentito avvicinarsi alla figlia Estelita. Per tutte queste motivazioni, è costretto a soggiornare in

una pensione popolare retta dall'inflexibile e anziana insegnante Doña Norma.

Andrés sta anche dilapidando i risparmi familiari in losche e fumose sale da biliardo. Proprio durante una di queste frequentazioni nei bassifondi, un collega di scorribande di nome Gorrión, un piccolo spacciatore perennemente in credito con i suoi clienti, propone ad Andrés di mettersi sulle tracce del calciatore più famoso d'Argentina, l'attaccante del River Plate, Bernabé Ferreyra. Il mondo legato al pallone in quegli anni stava avendo ottimi introiti economici dopo il successo del primo mondiale disputato in Uruguay, che aveva visto la squadra del marcatore Guillermo Stabile aggiudicarsi il secondo gradino del podio. Anche gli atleti oriundi trovavano lauti compensi nelle squadre italiane.



Nel racconto di Caparrós, invece, la giovane promessa si è nascosta a Junín, nell'abitazione della madre, che si trova nella *pampa*, a più di due ore di treno dalla capitale. Il fuoriclasse è fuggito dai riflettori cittadini perché il suo club non avrebbe minimamente valorizzato economicamente le sue prestazioni agonistiche. Il giovane Rivarola, con uno scatto d'orgoglio, si improvvisa dunque *detective*: è convinto di risolvere la questione in pochi giorni, assecondando le bizzarrie del fuoriclasse e sperando di ricevere qualche tornaconto dalla faccenda. Tuttavia, presto Andrés si accorge che la vicenda non è esattamente alla sua portata. Dopo poco, infatti, egli incontra Manuel Cuitino, il subdolo dirigente del più importante allevamento di bovini. Quest'ultimo illustra sprezzantemente all'incauto investigatore come la scomparsa di Ferreyra potrebbe diventare un affare non solo sportivo, ma soprattutto di ordine politico.

Infatti, dopo l'incontro con il magnate, gli eventi nella capitale sembrano precipitare. Quella che in seguito diventerà la partner di Andrés, la vivace e rossa Raquel Glaizer, racconta all'improvvisato Sherlock Holmes che una sua amica, con cui frequenta i più rinomati circoli letterari, è stata assassinata. La giovane uccisa si chiama Mercedes e, secondo le indiscrezioni, sarebbe la fidanzata di Ferreyra. Inoltre la ragazza appartiene alla casata degli Olavieta, antichi tenutari terrieri. Il padre della defunta, Carlos María, è il massimo rappresentante della destra nazionalista, seguace e imitatore di Benito Mussolini, tant'è che intende attribuire ai socialisti o agli ebrei l'omicidio della figlia.

Rivarola, indubbiamente impaurito dai repentini accadimenti, cerca di destreggiarsi tra situazioni rocambolesche, anche con l'aiuto d'intraprendenti giornalisti del quotidiano *Crítica*. Prima di riscattarsi, scoprendo la verità sull'accaduto, deve confrontarsi e scontrarsi con vari personaggi appartenenti a singolari contesti sociali: faccendieri di *lobby* economiche, suore di clausura, commissari di polizia dal rigore vessatorio ed esponenti dell'est Europa legati alla lotta anarchica.

La vicenda proposta dallo scrittore argentino è frutto della fantasia, sebbene alcuni aspetti socio-politici sembrano richiamare dettagli reali della società degli anni '30. Per esempio, è ricordato che il Presidente del Governo nel 1933 è il generale José Felix Uruburu. Inoltre, i protagonisti incontrano e discutono in alcuni locali della capitale con personaggi del calibro di Jorge Louis Borges e di Macedonio Fernández.

Il linguaggio utilizzato da Caparrós è discorsivo e lineare. Abbondano le descrizioni e i riferimenti ai quartieri portegni, nonché alle marche pubblicitarie degli anni '30. Dopo la crisi finanziaria del 1929, la società, pur in recessione, avrebbe a breve acquisito il suo tipico carattere consumistico. Talvolta nella cronaca sono riportati termini poetici o filosofici, immediatamente accompagnati dal logo di qualche prodotto commerciale. Ad esempio, Andrés associa l'idea della morte alla figura della parca, seguita da una Packard guidata dall'autista di Cuitino.

Verso la conclusione del romanzo vi è una minima forzatura storica. Quando Andrés entra nel Gran Hotel Tabaris, è immediatamente colpito dal getto dell'aria condizionata. Questo dispositivo

è stato effettivamente brevettato alla fine dell'Ottocento, ma per i primi cinquant'anni ha avuto un utilizzo primario nel contesto produttivo. Salvo in poche eccezioni domestiche, solo dopo la seconda guerra mondiale negli esercizi commerciali più rinomati si è diffuso il raffreddamento automatico.

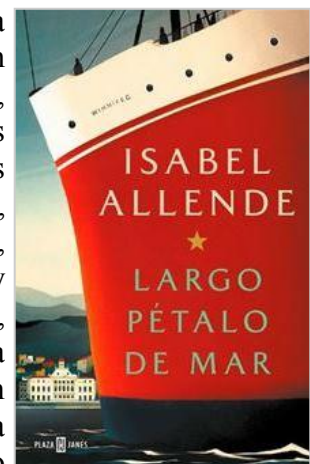
Martín Caparrós è un duttile intellettuale e affermato giornalista, noto in ambito internazionale. Nella seconda metà degli anni '70, poco più che adolescente, abbandona l'Argentina, continuando la sua militanza a favore dei diritti politici nella capitale francese, dove dopo alcuni anni consegue la laurea presso la Sorbona. Successivamente si reca in Spagna e diviene corrispondente per *El País*. Dalla metà degli anni '80, con il ripristino della democrazia nella sua terra natale, ritorna definitivamente in patria, dove si dedica alla saggistica, alla narrativa e alla letteratura di viaggio.

R. Riva

▪ **Isabel Allende, *Largo pétalo de mar*, Barcelona, Plaza & Janes, 2019, pp. 384.**

Con esta novela, cuyo título se inspira en un verso de Pablo Neruda, dedicado a Chile, «largo pétalo de mar y nieve», Isabel Allende vuelve a los temas más consolidados de su quehacer literario, con una narración entrañable que se desarrolla entre los tiempos de la guerra civil española, el golpe militar de la junta de Pinochet de 1973 en Chile y las consecuencias hasta los años noventa del pasado siglo. Los protagonistas principales son cuñados: un ex-estudiante de medicina, Victor Dalmau, que actúa como sanitario en las tropas republicanas durante la guerra civil, y la pianista Roser Bruguera, cuyo marido, Guillem, hermano de Victor y también republicano, muere combatiendo contra los franquistas. Los dos, para salvar su vida y sobre todo la del hijo de Roser, logran escapar de la guerra en una fuga desesperada a través del Pirineo, que culmina en Francia; durante esa trágica travesía se perderán, aunque volverán a encontrarse finalmente en un campamento de prófugos en territorio francés. Pero también la situación en estos campos resulta dramática: los refugiados, abandonados a sí mismos, quedan expuestos a los elementos, sin asistencia médica y con escasa comida. El salvamento llegará en 1939, gracias a la intervención del poeta Pablo Neruda, quien logrará, con la ayuda de círculos democráticos y asociaciones humanitarias, fletar un navío de pasajeros, el *Winnipeg*, que llevará a Chile a más de dos mil prófugos españoles. Sin embargo, para poder acceder a este viaje de rescate, Victor y Roser tendrán que casarse. Lo harán, pero su relación quedará de por vida basada en una profunda y mutua estima, sin enlaces de amor. En Chile lograrán reconstruir sus existencias, cada uno por un recorrido distinto, aunque siempre frecuentándose como cuñados, compartiendo dificultades, nostalgias y esperanzas.

La afición de Victor al ajedrez le llevará a tener buena amistad con el entonces presidente Salvador Allende, con quien colaborará en calidad de consejero. Pero, con un nuevo e inesperado vuelco de escenario político, en septiembre de 1973, los militares chilenos alcanzarán el poder, persiguiendo a sangre y fuego todo tipo de oposición democrática. Victor y Roser tendrán nuevamente que enfrentarse a una temporada de exilio y desorientación, huyendo como prófugos a Venezuela. A veces, en el texto, acaecimientos y peripecias se suceden sin fijar fechas, porque la autora logra situarlos de manera original en escenas retrospectivas, describiendo y comentando perfectamente ambientes y lugares.



No se trata de la primera vez que Isabel Allende se enfrenta al tema de la guerra civil española y el destierro de los republicanos: ya en su novela *De amor y de sombra* había descrito la dramática fuga a Francia del matrimonio Leal y el sucesivo traslado a Chile. En *Largo pétalo de mar* la ficción se entremezcla a la historia, involucrando a personajes reales como el general golpista Augusto Pinochet, Salvador Allende y el mismo Pablo Neruda, personaje clave de la historia, así que cada uno de los seis capítulos de la estructura narrativa se abre con una cita poética de ese autor. Asimismo, Victor Dalmau es el nombre ficticio de un personaje real, el periodista español Victor Pey, a quien la autora conoció y entrevistó en Chile, como a otros sobrevivientes de aquellas travesías. El horror y el rechazo a la brutalidad de los conflictos y sus consecuencias, incluyendo los excesos y feroces represalias de unos bandos republicanos a los que también Guillem se adhiere, empapa o está latente en toda la narración. Así que, por contraste, algunos episodios de la obra aparecen deliberadamente aparejados como verdaderos himnos a la vida, que, pese a toda atrocidad, continúa, como son los casos, entre otros, en el primer capítulo, del «Soldadito de la Quinta del Biberón» que Victor logra salvar con un extraño y casi absurdo masaje al corazón, o la presencia del chófer Aitor Ibarra, «vasco inmortal» quien «se la arreglaba para conducir por senderos de ruina» y de la enfermera suiza Elisabeth Eidenbenz, personaje femenino de extraordinario impacto épico: «con cara de virgen renacentistas [...] nada desviaba a esa joven de su misión: mitigar el sufrimiento de los niños en esos tiempos brutales».

El hilo que conecta toda la historia es la supervivencia, a través de los dramas y las dificultades que sacan lo peor y lo mejor de los seres humanos. Relatos que vamos leyendo a lo largo de la obra adquieren aún más sentido por traernos a la memoria las dramáticas secuelas de conflictos y dictaduras que todavía azotan gran parte del mundo actual, causando la diáspora de enteras poblaciones. Y finalmente nos hacen reflexionar sobre el incesante ciclo de cambio de nuestras vidas. Porque, como escribe la misma autora: «Si uno vive lo suficiente, todos los círculos se cierran».

N. Pozzoni

▪ **Ana Pellicer Vázquez, *Lo contrario de mirar*, Madrid, Sitara, 2019, pp. 177.**

Hay libros que desbordan al lector emocionalmente, otros que nos aturden con su violencia, algunos reconfortan porque no rompen con lo establecido y nos muestran una condición humana posiblemente contenta en su estado de confort. Están los experimentales más inmiscuidos en esa forma que a veces no alcanza el fondo, los que nos sacuden pero ahí nos dejan, y está *Lo contrario de mirar* de la escritora española Ana Pellicer Vázquez. Libro sutil, certero, altamente humano, compuesto por catorce relatos llenos de silencios y de puntos ciegos. El lector se encontrará con narraciones irreverentes, cargadas de un lirismo puntual y, en contrapunto con lo narrado, una preocupación por el estadio social del ser humano. Pellicer Vázquez no intenta ofrecer solo una panorámica de lo que nos sucede como individuos inmersos en sociedades maquinales, altamente competitivas, orillándonos a la incomunicación. Por el contrario busca introducirnos en los microuniversos por los que transitan sus personajes cruelmente fracturados y liberados por la conciencia de saberse locos, abandonados, paranoicos, amantes,



egocéntricos, melancólicos. Vagan en el vértigo del reconocimiento, colapsando frente quien los mira, y al hacerlo se vuelven cómplices de los secretos, de las angustias, de la opresión que padecen en la cotidianeidad.

Lo contrario de mirar es un libro meticuloso, bien planeado en su construcción para que desde el inicio nos sumemos al proyecto de esta autora que ha trazado la ruta de escritura y lectura como un movimiento de reactivación recíproca con sus lectores. Cada cuento es un umbral, entre la luz y la sombra, de una sociedad contemporánea que crea individuos que van sigilosos entre una existencia llena de instantáneas confusas y apremiantes. Por ello, no resulta extraño que el portal del libro sea el cuento «El momento decisivo», relato formado por diecinueve instantes, que se van articulando y desarticulando entre el tiempo y la vida, mostrarnos cómo estamos determinados por valores sociales y nos convertimos en presas lúcidas y ciegas de una sociedad sin ética verdadera. Una vez leída cada historia de este volumen, cada ínfima tristeza, odio y reclamos de estos personajes irresolubles, la autora nos ofrece con el cuento «Post», que cierra asertivamente este libro, todo el peso de una renegada y esperanzadora aceptación de lo que somos en estos tiempos revueltos: postfranquistas, postfeministas, postfamilia, postmemoria, postizquierda, postmodernas, posttecnológicas, postdescaro, postcolonial, postactivismo, post, post, y más post.

El lector de esta colección de cuentos quedará complacido por su prosa, que más allá de una voz personal, clara, que fluye y atrapa, está comprometida con su contexto. No solamente como una mujer que anuncia y denuncia su momento histórico con sus aciertos o contradicciones, con sus batallas cotidianas y domésticas, laborales y amorosas, intelectuales y creativas; sino como una autora que usa los señuelos de la subjetividad de la escritura personal para transitar por los puntos ciegos de los discursos patriarcales en decadencia. *Lo contrario de mirar* llama al despertar de la conciencia enceguecida social y políticamente por una sociedad caduca, negada a vislumbrar nuevas formas y que necesitamos, en palabras de Pellicer Vázquez, «que empiece a morir por delante. Que ya va siendo hora» (p. 149).

Cecilia Eudave



10. La Pagina

A cura di Patrizia Spinato

Ispirate a questo peculiare momento storico sono le poesie che aprono la nostra rubrica. Yenifer Castro, poetessa e ricercatrice della Biblioteca Nacional de Cuba, si è trovata a dover svolgere un soggiorno nella nostra città proprio in questo momento poco felice per le poche opportunità concesse. L'isolamento a cui siamo stati tutti costretti non le ha impedito però né di studiare né di restituirci nei suoi versi le sensazioni di una città che per tre mesi sembra aver perso tutta la sua linfa vitale, il dinamismo, la ricchezza culturale che così bene la contraddistinguono. Sulla stessa linea, Emilia del Giudice racconta com'è stata vissuta la quarantena sul piano personale e professionale, facendosi in qualche modo portavoce del nostro gruppo di ricerca. Donatella Ferro traccia invece una doverosa breve storia della Rassegna Iberistica, periodico della sezione di Iberistica dell'Università Ca' Foscari di Venezia a cui siamo strettamente legati. Infine un ricordo di Manuel Alvar, recentemente scomparso.

LA VIDA EN MILÁN / LA VITA A MILANO

Yenifer Castro Viguera

Traduzione a cura di Patrizia Spinato B.

OLEAJE

Es tan alto el oleaje, tan oscuro...
que la poesía no consigue surfear,
ha visto pasar la barca de Caronte,
ha escuchado el canto de las sirenas
con dilatado asombro en las pupilas.
No luce bien con mascarilla,
entre cuatro paredes y un espejo,
escanciando algún verso
inútil como tabla de salvación
pero que defiende su derecho
a ocupar el margen de una página,
el instante que tarda en pronunciarse,
el dorso de la voz que se desangra.
De pronto se yergue en antifaces
y es como si danzara entre las tumbas
desatada de toda circunstancia;
más sutil que el aire, es ella misma
el pistilo que empuja hacia la vida.

ONDE

Sono così alte, le onde, così scure...
che la poesia non riesce a cavalcarle,
ha visto passare la barca di Caronte,
ha ascoltato il canto delle sirene
con dilatato stupore nelle pupille.
Non fa bella figura in mascherina
tra quattro pareti ed uno specchio,
mescendo qualche verso
inutile come salvagente
ma che difende il suo diritto
ad occupare il margine di una pagina,
l'istante che tarda a dichiararsi,
il dorso della voce che si dissangua.
All'improvviso si erge velata
ed è come se danzasse tra le tombe
svincolata da ogni congiuntura;
più sottile dell'aria, è essa stessa
il pistillo che preme per la vita.

AGUJERO NEGRO

En un agujero negro, ¿puede ser primavera?
Acaso si hallan luz al final de los túneles
del respirador, algún sorbo de aire
con que ascender los círculos infernales.

Cantan los ruiseñores
para teñir otra vez de vida
la rosa de una mejilla,
el pecho de una camelia,
la oscuridad desprovista de promesas
que avanzaba cubriéndoles el rostro.

Es una primavera a media asta,
un verde que se tornó gris,
glauco de mar en sepia convertido,
mar negro sobre cuerpos varados,
sangre pálida que se bebe la tierra.

ESPERA

Hay una multitud en el Duomo
de santos, ángeles, gárgolas ociosas
que no se atienen a las reglas,
a media noche ocupan la plaza,
alborotan a las palomas con sus gritos,
recorren la ciudad vacía,
atraviesan el tiempo
hacia otros nichos de silencio,
asisten al coloquio de las hormigas,
a la vigilia de los gatos, al aullido
lastimero de un amante abandonado.
Habían colocado espantahumanos
en todas las esquinas previsibles
pero un siglo de paz enerva los sentidos
y vuelven a la monotonía de la piedra
aguardando secretamente el regreso
de la gente con cámaras y flashes,
los forasteros y los niños
que aventaban colores en la plaza.

BUCO NERO

In un buco nero, può essere primavera?
Forse se trovano luce alla fine del tunnel
del respiratore, qualche sorso d'aria
con cui ascendere dai circoli infernali.

Cantano gli usignoli
per tingere nuovamente di vita
la rosa di una guancia,
il petto di una camelia,
l'oscurità scevra di promesse
che avanzava coprendo loro il volto.

È una primavera a mezz'asta,
un verde divenuto grigio,
verdemare in seppa convertito,
mare nero su corpi arenati,
sangue pallido che si beve la terra.

ATTESA

C'è una folla in Duomo
di santi, angeli, gronde oziose
che non si attengono alle regole,
a mezzanotte occupano la piazza,
agitano i piccioni con i loro gridi,
percorrono la città vuota,
attraversano il tempo
verso altre nicchie di silenzio,
assistono al colloquio delle formiche,
alla veglia dei gatti, all'urlo
commovente di un amante abbandonato.
Avevano collocato spaventaumani
in tutti gli angoli prevedibili
ma un secolo di pace spossa i sensi
e tornano alla monotonia della pietra
aspettando segretamente il ritorno
della gente con macchine fotografiche e flash,
dei forestieri e dei bambini
che spargevano colori nella piazza.

DISTANCIAS

El dilema del erizo
 se resuelve a un metro de distancia,
 se mitiga con *WhatsApp* o con *Messenger*,
 recurre a los guantes y a las mascarillas;
 solo es visible la sonrisa del gato de Cheshire
 en el aire incierto de Milán.
 Y no hay vuelos hacia el reverso del espejo
 ni antípodas ni Arcadia,
 ni villa en las afueras de Florencia
 para leer un cuento de Boccaccio
 mientras por otra calle va el cortejo.
 Ya se encabrita la ceniza
 y despega una música callada;
 hay que beberse la clepsidra
 con dolor, con placer, gota a gota
 hasta apurar la vida con su antítesis.

CATACLISMO

Tu deseo es un río caliente,
 el agua ya llega a mis tobillos,
 se espesa en gemidos la corriente,
 hay un vórtice en fuga,
 unas horas apenas
 en que todo es posible,
 la luz como una dádiva
 se reparte y asciende por los muslos.

Pero empiezan a sonar trompetas
 que interrumpen los ríos discursivos,
 la tierra se hace plana,
 pueblan pequeños monstruos
 los mares de saliva,
 vuelves a un continente
 que deja de existir,
 hasta los pájaros lo olvidan.

DISTANZE

Il dilemma del riccio
 si risolve a un metro di distanza,
 si mitiga con *Whatsapp* o con *Messenger*,
 ricorre ai guanti e alle mascherine;
 solo è visibile il sorriso del gatto del Cheshire
 nell'aria incerta di Milano.
 E non ci sono voli attraverso lo specchio
 né antipodi né Arcadie,
 né ville nei dintorni di Firenze
 per leggere una novella di Boccaccio
 mentre su un'altra strada va il corteo.
 Ora s'impenna la cenere
 ed emette una musica silente;
 bisogna bersi la clessidra
 con dolore, con piacere, goccia a goccia
 fino ad esaurire la vita con la sua antitesi.

CATACLISMA

Il tuo desiderio è un fiume caldo,
 l'acqua già arriva alle mie caviglie,
 si addensa in gemiti la corrente,
 c'è un vortice in fuga,
 solo qualche ora
 in cui tutto è possibile,
 la luce come un ossequio
 si riparte ed ascende per le cosce.

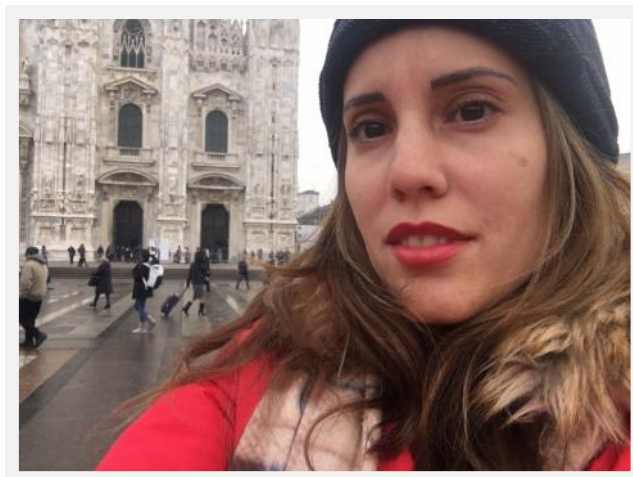
Ma cominciano a suonare trombe
 che interrompono i fiumi discorsivi,
 la terra diventa piana,
 popolano piccoli mostri
 i mari di saliva,
 torni a un continente
 che smette di esistere,
 persino gli uccelli lo dimenticano.

TIEMPOS

La crisálida y no el efecto mariposa,
el laberinto y no las alas de cera,
el colibrí prisionero de una rosa,
el barco que ha fondeado en medio de la nada,
los días de Mercurio, la paloma desde el mástil,
el ángel que no anuncia sino una larga espera,
torres de marfil, jaulas de oro,
suburbios a la sombra,
balcones en vilo de La Habana,
muralla levantada frente al prójimo
que crece hasta llegar al cielo
y Babel es el silencio por las noches,
la luna monocorde
que alumbra frente a una casa sin ventanas.

TEMPI

La crisalide e non l'effetto farfalla,
il labirinto e non le ali di cera,
il colibrí prigioniero di una rosa,
la nave che ha ormeggiato in mezzo al nulla,
i giorni di Mercurio, la colomba dall'albero,
l'angelo che annuncia solo una lunga attesa,
torri d'avorio, gabbie d'oro,
sobborghi all'ombra,
balconi in bilico dell'Avana,
muraglia eretta di fronte al prossimo
che cresce fino ad arrivare al cielo
e Babele è il silenzio nelle notti,
la luna monocorde
che splende di fronte ad una casa senza finestre.



LA MUERTE EN MILÁN

El silencio viene de todas partes...
 desde el palacio de Turandot,
 el metro vacío de Milán,
 una plaza cualquiera asoleándose en La Habana
 frente al asombro de los adoquines.

Recuerdos, borborismos, una sirena de ambulancia
 irrumpe en la noche para hablar de la muerte
 como si fuera jueves en París,
 como si Tazio saltara entre las olas del Adriático;
 pleamar honda del deseo, heraldo del final.

No se precipitan bombas, no tiembla la tierra,
 no chisporrotea anatemas el fuego, ni siquiera llueve
 pero hay que refugiarse porque con sigilo
 alguien atraviesa la célula del beso,
 roba las bocanadas de aire fresco,
 se instaura a la altura de los ojos.

He entrado al arca de Noé
 y no hay otro de mi especie,
 es la madera del alma la que cruje
 cuando llega la marejada de la muerte
 pero aún habrá que izar las velas blancas,
 aceptar el convite de la vida
 con un aplauso que escale los balcones.

LA MORTE A MILANO

Il silenzio arriva da tutte le parti...
 dal palazzo di Turandot,
 dalla metro vuota di Milano,
 da una piazza qualsiasi prendendo il sole all'Avana
 di fronte allo stupore del selciato.

Ricordi, borborismi, una sirena di ambulanza
 irrompe nella notte per parlare della morte
 come se fosse giovedì a Parigi,
 come se Tazio saltasse tra le onde dell'Adriatico;
 alta marea profonda del desiderio, araldo della fine.

Non si lanciano bombe, non trema la terra,
 non crepita anatemis il fuoco, neppure piove
 ma bisogna trovare rifugio perché con cautela
 qualcuno attraversa la cellula del bacio,
 ruba le boccate di aria fresca,
 si instaura all'altezza degli occhi.

Sono entrato nell'arca di Noè
 e non c'è nessun altro della mia specie,
 è il legno dell'anima che scricchiola
 quando arriva la mareggiata della morte
 ma ancora bisognerà issare le vele bianche,
 accettare l'invito della vita
 con un applauso che salga dai balconi.



UNA CRONACA DELLA PANDEMIA DALL’I.S.E.M. DI MILANO

Emilia del Giudice

(C.N.R. – I.S.E.M. – Università di Milano)

Pandemia, contagio, infezione sono le parole che da più di due mesi risuonano in tutto il mondo e che hanno cambiato il modo di vivere di intere popolazioni. Le riunioni, gli aperitivi o semplicemente le passeggiate con gli amici sembrano essere abitudini così lontane da non riuscire quasi più a visualizzarle.

La popolazione mondiale, per nulla preparata ad una tale emergenza, si è ritrovata confinata tra le mura domestiche; una quotidianità spesso fondata sulle relazioni sociali si è trasformata in una realtà virtuale che ha improvvisamente e totalmente sostituito i rapporti diretti, fisici.

Come è noto, in Italia la Lombardia è stata una delle regioni più colpite dal virus, e con essa la città Milano: l’intera cittadinanza si è trovata a dover affrontare un nemico subdolo, inattaccabile e implacabile. Il confinamento di un’intera regione, iniziato il 24 febbraio 2020, ha suscitato grande sgomento nella popolazione e la *Milano da bere* è precipitata in un isolamento mai esperito dalla nostra generazione. La quarantena imposta è stata improvvisa e totale: soltanto con il passare dei giorni i cittadini hanno preso coscienza della minaccia che incombeva. Una città frenetica è divenuta, in un brevissimo lasso di tempo, una città irreale, colpita da chissà quale incantesimo...

La presa d’atto di situazioni non conosciute provoca negli individui momenti di confusione ma anche tempi di nuova pianificazione: analogamente, il nostro gruppo di ricerca milanese non è stato risparmiato da una necessaria riorganizzazione. La chiusura della sede di piazza Sant’Alessandro, la richiesta di non lasciare il proprio domicilio e di lavorare da remoto ci hanno obbligati a ripensare alle nostre attività, a stabilire delle priorità, a fare tesoro dei mezzi tecnologici che avevamo a disposizione. Per la maggior parte di noi, infatti, non è stato possibile trasportare a casa propria se non una piccola parte del materiale di cui disponiamo in ufficio.

Gli incontri virtuali con i colleghi, Alessandra Cioppi, Patrizia Spinato e Michele Rabà, hanno sostituito la presenza fisica quotidiana e cadenzano le settimane lavorative, alleviando un isolamento al quale nessuno di noi era abituato. Incontrarsi attraverso la telecamera del computer è, nonostante tutto, la dimostrazione che il gruppo vuole restare coeso e concentrato: una diversa esperienza di lavoro che sta portando i suoi buoni frutti, perché insegna non soltanto quanto sia indispensabile l’uso di strumenti tecnologici, ma anche quanto essi riescano ad accorciare le distanze tra le persone.

Numerosi eventi già programmati –concorsi, soggiorni di studio, conferenze, seminari, presentazioni di libri– sono stati annullati o rinviati a data da destinarsi. Ma le nostre attività non si limitano a questo e la pianificazione futura è fitta di appuntamenti che congiuntamente prepariamo.

Nonostante qualche difficoltà tecnica, proseguono con entusiasmo e impegno la pubblicazione del Notiziario elettronico *Dal Mediterraneo agli Oceani*, il caricamento del blog tematico <https://dalmediterraneoaglioceani.wordpress.com/>, l’aggiornamento delle nostre pagine Facebook: <https://www.facebook.com/isemcnr.milano>; <https://www.facebook.com/MigueldeCervantesensucuartocentenario/>; <https://www.facebook.com/ElIncaGarcilasoensucuartocentenario/>; <https://www.facebook.com/GiuseppeBelliniCNR/?ref=bookmarks>.

Tra le iniziative promosse dalla sede milanese durante la quarantena ricordiamo il questionario *Letteratura e arte: risorse contro l'isolamento e l'esclusione al tempo del covid-19*, che si propone un'analisi socio-culturale delle abitudini e dei comportamenti dei singoli durante le restrizioni determinate dalla pandemia nelle aree di lingua italiana, spagnola e portoghese, con l'obiettivo di verificare l'incidenza delle attività artistiche nell'alleviare sensazioni di frustrazione, di emarginazione, di ansia dovute all'isolamento e alla limitazione delle libertà in questo particolare periodo.

Proseguono quindi le attività scientifiche e divulgative, spesso agevolate dalle piattaforme *online open source*. Da segnalare, tra le altre, è l'invito ricevuto dal consigliere culturale dell'Ambasciata di Spagna a Roma, Ion de la Riva Guzmán de Frutos, alla partecipazione del progetto *Vislumbres de Italia y España. Una constelación escogida de protagonistas de nuestra historia común*, sul quale stiamo lavorando.

Molti dunque gli impegni a cui dedichiamo il nostro tempo, nella speranza che il lavoro del gruppo di ricerca milanese raggiunga colleghi e amici e renda questo difficile periodo meno infausto. Tuttavia, lavorare in remoto non è sempre facile: i problemi che sovente incontriamo riguardano la velocità di connessione in rete, la non disponibilità fisica di alcuni materiali o di programmi, lo scambio diretto di opinioni. A volte ciò richiede più tempo, capacità di adattamento, maggiore sintesi. Il distanziamento sociale è comunque una nuova realtà con la quale dovremo convivere ancora per molto tempo e riuscire ad adattarsi è una grande occasione per mettersi alla prova.

Personalmente ritengo che lavorare in condizioni protette sia un grande privilegio. Il lavoro agile, definito come «una modalità di esecuzione delle attività che aiuta il lavoratore a conciliare i tempi di vita e lavoro e, al contempo, favorire la crescita della sua produttività», dev'essere un'opportunità per ognuno per dimostrare che si può operare in maniera innovativa mantenendo un'alta produttività, bilanciando sfera privata e professionale.

Ad ognuno di noi mancano gli spazi del nostro centro di ricerca, gli incontri con i colleghi, le giornate di studio in biblioteca, i viaggi di lavoro e soprattutto la libertà di movimento. Stiamo per affrontare una nuova epoca, un cambiamento di abitudini che probabilmente metterà le sue radici e modificherà i nostri gesti, le nostre relazioni, le nostre consuetudini.

L'invito è alla riflessione: la rapidità dello scorrere delle ore, che accompagnava molti di noi durante le ordinarie giornate di lavoro e che sovente ci affaticava, ha lasciato il posto a scansioni più pacate, più silenziose, più meditate e il maggior tempo a disposizione offre la possibilità di rimodulare ritmi, modalità, relazioni, dinamiche, priorità personali e professionali. Un tempo prezioso per riscoprire se stessi che nessuno di noi dovrebbe sciupare.



ALCUNE NOTE SU *RASSEGNA IBERISTICA*

Donatella Ferro
(Università Ca' Foscari Venezia)

Nel gennaio del 1978, per iniziativa di Franco Meregalli, entusiasticamente accolta da Giuseppe Bellini e con la benevola protezione di Giovanni Meo Zilio, a quel tempo autorevole membro del Comitato 08 del CNR, appare nel mondo degli studi ispanistici il primo numero di *Rassegna Iberistica*, pubblicazione 'semiperiodica', in realtà trimestrale, così classificata nella stringata *Premessa*, in cui viene chiarita la peculiarità che la differenziava dalle altre pubblicazioni più o meno periodiche che si occupavano di studi iberistici¹. Gli scritti su temi specifici venivano abbondantemente, ma non completamente, sostituiti da recensioni con l'intento di fornire un'informazione critica e bibliografica in tempi ragionevoli². Anche i due contributi originali più ampi che appariranno in ogni numero seguendo un rigoroso avvicendamento tra spagnolo, ispanoamericano, luso-brasiliano, catalano (dal n. 17), avranno lo scopo di riflettere «lo stato degli studi riguardanti un tema o un metodo di particolare importanza in funzione di ulteriori ricerche» (*Premessa*, p. 3).

Lo scopo pratico e informativo che senz'altro ha determinato la nascita della *Rassegna* è avvalorato dal fatto che la prima recensione del primo numero, a firma di Franco Meregalli, abbia come oggetto *Hispano-Italian Studies*, pubblicazione della Georgetown University Press, dedicata alla pubblicazione di «scholarly research in comparative Italian / Hispanic literature and linguistic» (p. 31), di carattere decisamente bibliografico, strumento essenziale per la ricerca. Due valori aggiunti sono rappresentati da una visione comparatistica sempre propugnata da Meregalli, e dal fatto che si tratti di una ricerca pubblicata negli USA, in quegli anni considerato in ambito iberistico paese all'avanguardia. Mi piace segnalare che, tra i sette scritti presenti, l'interesse del recensore sia stato attirato dall'articolo *A Bibliography of Literary Relation between Spain and Italy* in cui si parlava di 'comparative literature and linguistics'. Fu colta al volo l'idea di un allargamento alla linguistica. Tutto ciò, secondo Meregalli, significava il superamento di un'informazione e una ricerca difettosa e provinciale da parte di coloro che si occupavano di civiltà spagnola. Ribadi lo stesso concetto in termini entusiastici nella recensione di *El hispanismo en Estados Unidos* (*Rassegna Iberistica*, 19, 1984). Con l'avvento a Venezia di Giovanni Meo Zilio la ricerca linguistica acquisì un importante ruolo.

¹ In realtà in quel periodo si pubblicavano solo due riviste che si occupavano esclusivamente di argomenti iberistici: *Quaderni Ibero-americani*, fondata da Giovanni Maria Bertini a Torino nel 1946, e *Studi Ispanici*, fondata da Guido Mancini a Pisa.

² Nel primo numero, alla breve *Premessa*, seguono due articoli: *Para un nuevo comentario del «Quijote»* di Franco Meregalli e Carlos Romero (pp. 5-23) e *Aleixandre in Italia* di Gabriele Morelli (pp. 25-30). Le recensioni occupano le pp. 31-77 così suddivise: 16 di argomento spagnolo, 9 di ispanoamericano, 6 di portoghese. Il direttore è Franco Meregalli, il Comitato di redazione è composto da Giuseppe Bellini, Giovanni Battista De Cesare, Giovanni Meo Zilio, Franco Meregalli, Carlos Romero, Manuel Simões. Segretaria di Redazione Elide Pittarello. Viene pubblicato dall'Istituto Editoriale Cisalpino - La Goliardica di Milano.

Lo scopo pratico e informativo, pur nel rispetto del rigore scientifico, è fornito, per esempio, dal contributo di Giuseppe Bellini, *Bibliografia dell'ispanoamericanismo italiano: le traduzioni* (*Rassegna Iberistica*, 6, dicembre 1979), di cui furono stampati e diffusi gli *Estratti* anche in occasione del VII congresso della Asociación Internacional de Hispanistas (AIH) svoltosi a Venezia nell'agosto 1980.

Vari interessi culturali e la presenza nel Comitato di Redazione di nuovi colleghi di altre discipline allargarono i campi di ricerca: è il caso, per esempio, dello storico Giovanni Stiffoni che nel n. 22 (maggio 1985) pubblica *Due momenti della storiografia del primo settecento spagnolo: Miñana e Belando «Escritores nacionales en la historia de su reino»*.

L'attenzione a ogni novità, peculiarità di Meregalli e Bellini, è palese anche in *Rassegna Iberistica*: nel n. 12 (1981) viene presentato il contributo originale di Guillermo F. Ogilvie, *La moderna tecnología electrónica y la producción del «Diccionario del español medieval (DOSL)»* elaborato nel modernissimo Madison Academy Computer Carter dell'Università del Wisconsin, a quei tempi considerata opera rivoluzionaria.

Alcuni numeri di *Rassegna Iberistica* furono dedicati come omaggio a collaboratori. Ricordo il n. 46 (marzo 1993), omaggio a Franco Meregalli, che raccoglie contributi dei membri del Comitato di Redazione; il n. 56 (febbraio 1996) «Per Giovanni Stiffoni» a due anni dalla scomparsa dello storico particolarmente attento ed esperto di vicende spagnole, con scritti di ispanisti e storici; il n. 82 (settembre 2005) «Per Franco Meregalli», un ricordo del maestro, un omaggio che riunisce testimonianze relativamente all'uomo e allo studioso e scritti diversi in partecipe omaggio; il n. 97 (2012) «Omaggio a Marcella Ciceri, Donatella Ferro, Paola Mildonian» in occasione del loro pensionamento.

In questa nota vorrei ricordare gli editori che indubbiamente hanno avuto un ruolo importante nella vita della rivista. Il primo editore fu l'Istituto editoriale Cisalpino / La Goliardica di Milano (nn. 1, 1978 – 38, 1990). Il testimone passò a Bulzoni di Roma (nn. 39, 1991 – 99-100, 2013), l'editore 'storico' della rivista. Dovrei dire che passò a Mario e Ivana Bulzoni, ai quali va il mio amichevole ricordo. Nuove realtà ed esigenze universitarie affidarono la *Rassegna* a Edizioni Ca' Foscari che la trasformò in pubblicazione digitale sempre affiancata dall'edizione cartacea per soddisfare numerosi scambi con prestigiose istituzioni culturali.

L'avvento di nuove tecnologie che hanno parzialmente modificato lo scopo pratico della rivista, l'addio di storici collaboratori, la presenza di nuovi e giovani colleghi che l'hanno naturalmente guidata verso altri interessi e campi di ricerca, hanno in parte cambiato *Rassegna Iberistica* concedendo maggior spazio ad articoli e saggi, ma non dimenticando le recensioni particolarmente curate e di valore scientifico.

Non posso chiudere questa nota senza ricordare i direttori: tutti hanno dato carattere e segno alla pubblicazione. A Franco Meregalli, 'padre' della rivista e primo direttore, si affiancò successivamente Giuseppe Bellini, in un secondo momento direttore, che con il suo autorevole dinamismo ne favorì la divulgazione e il peso culturale.

L'attuale direttore è Enric Bou, figura importante nel nuovo corso di *Rassegna Iberistica*. Grazie al suo prestigio e alla sua esperienza ha contribuito in modo determinante al suo processo di internazionalizzazione e alla sua inclusione in SCOPUS, la famosa banca dati bibliografici on-line. Inoltre è inclusa nella fascia A delle riviste: fattore per cui le pub-

blicazioni acquisiscono automaticamente un valore aggiunto nei giudizi concorsuali.

È stato consegnato all'editore il n. 113, che uscirà nel giugno del 2020.

Da *Rassegna Iberistica* è nata «Biblioteca di Rassegna Iberistica», collana curata da Edizioni Ca' Foscari che pubblica monografie e raccolte di saggi riguardanti le aree linguistiche e culturali dello spagnolo, del catalano, dell'ispanoamericano, del luso-brasiliano, pubblicazioni di studiosi e istituzioni italiani e stranieri.

Tutte le pubblicazioni, compresa, come ho già detto, *Rassegna Iberistica*, sono a disposizione via internet con accesso libero e gratuito. In questa 'liberalizzazione del sapere' mi piace ravvisare lo scopo primario che determinò la nascita della *Rassegna*: promuovere, sempre nel rispetto del rigore scientifico, la divulgazione degli studi teorici e critici di area iberistica con l'obiettivo di dare voce a nuovi campi di ricerca e a nuove metodologie riservando una particolare attenzione per giovani e talentuosi studiosi.



UN PENSIERO PER MANUEL ALVAR EZQUERRA

Patrizia Spinato B.
(C.N.R. – I.S.E.M. – Università di Milano)

Tra i mesti bollettini di questo periodo ci è giunta anche la notizia della scomparsa, il 3 aprile, di Manuel Alvar Ezquerra (Saragozza, 1950 - Malaga, 2020) esimio linguista dell'area iberica e iberoamericana, con cui il nostro gruppo di ricerca ha condiviso numerosi incontri e progetti scientifici.

Professore ordinario di Lingua spagnola all'Università Complutense di Madrid e figlio del celebre linguista Manuel Alvar, approfondì temi di lessicografia sia pratica che teorica, storia della lingua spagnola, varianti ispanoamericane, e fu autore di dizionari e di numerose opere di saggistica che garantiscono la trascendenza dei suoi studi: <https://www.ucm.es/lengespysoliter/cv-alvar-ezquerra-manuel>.

Con Giuseppe Bellini e con il C.N.R. condivise vari progetti, sia a Milano che a Roma, dove nel 2009 usufruì di una mobilità di breve durata; collaborò con i *Quaderni Ibero-Americani* di Torino, per cui scrisse «A la vuelta de sesenta años. Impresiones de los *Quaderni Ibero-Americani*» (*Quaderni Ibero-Americani*, n. 101, giugno 2007, pp. 9-14); fu un prezioso interlocutore per gli studi filologici e letterari in ambito ispanico ed ispanoamericanistico.

Ricordo con simpatia il suo approccio elegante e pacato, la sua limpida visione delle questioni linguistiche che ci accomunavano, i nostri confronti sia in aula, sia a tavola, intorno agli studi più aggiornati e ai dizionari dedicati allo spagnolo d'America.





Consiglio Nazionale delle Ricerche
Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
I.S.E.M. già C.S.A.E.
Università degli Studi di Milano

P.zza Sant'Alessandro n. 1, 20123 Milano

Tel. 02.503.1355.5/7

Fax 02.503.1355.8

Email: csae@unimi.it

<http://www.isem.cnr.it/index.php?page=pubblicazioni&id=3&lang=it>

<https://www.facebook.com/isemcnr.milano>

<https://dalmediterraneoagligioceani.wordpress.com/>

http://polarcnr.area.ge.cnr.it/cataloghi/isem_mi/index.php?type=Books



ISCRIVITI AL NOSTRO BLOG SU WORDPRESS

<https://dalmediterraneoagligioceani.wordpress.com/>

ISSN 2284-1091

Nel caso non si volesse più ricevere in futuro il Notiziario, si prega di darne segnalazione al nostro indirizzo elettronico.